

---

## Nell'abisso disumano del mare di Lampedusa

**Autore:** Giuseppe Distefano

**Fonte:** Città Nuova

**Davide Enia con il gesto, il canto, il “cunto”, racconta l'indicibile tragedia contemporanea degli sbarchi sulle coste del Mediterraneo. Epopea di eroi odierni, tra vita e morte, che diventa metafora di un naufragio individuale e collettivo.**

Andate a vedere e ad ascoltare ciò che sappiamo già, assuefatti come siamo alla cronaca quotidiana, ma che non conosciamo affatto nella più cruda verità. E lasciatevi ammaliare dalla voce, dai gesti, dagli sguardi espressivi del suo autore, **Davide Enia**, dalla narrazione del suo vissuto, di ciò che ha visto e sperimentato, che ha toccato e odorato; dalle sensazioni della sua impotenza davanti al dramma altrui; dalla memoria che riemerge e non cancella più volti e mani e corpi, dalla “banale” considerazione che, di qualsiasi razza siamo, «abbiamo tutti le stesse ossa bianche». Non troverete la spettacolarizzare della tragedia. **Percepirete il dolore intimo della persona**, la sofferenza trattenuta di non poter comunicare del tutto l'indicibile. «Il pianto pulisce le parole, e le rende più precise», dice in un momento del monologo. La sua non è semplice cronaca, né, seppur acuto, reportage che illustra, documenta, racconta. È testimonianza diretta che coinvolge cuore e mente, che ci interpella, che scuote la nostra indifferenza, che smuove la coscienza, che strugge, emoziona, ribalta l'anima. E, come un pugno nello stomaco, forse non ci lascerà più in pace.

**Tornato dopo undici anni di assenza**, lo scrittore, attore e regista palermitano riprende a calcare il palcoscenico con la forza e l'urgenza del suo teatro. Con *L'abisso*, tratto dal suo romanzo *Appunti per un naufragio* (ed. Sellerio, Premio Mondello 2018), ci trasporta a Lampedusa - «uno scoglio piatto uscito dal mare», così la descrive - nell'inferno dei naufragi di uomini donne e bambini in quel mare Mediterraneo tristemente noto per essere ormai diventato il cimitero della nostra storia recente. Con i mezzi del suo mestiere, cercando di dare «dignità e senso alle parole», Enia, seduto su una sedia, dà voce, corpo, carne, ai sentimenti e alle angosce, alle speranze e ai traumi di chi da troppo tempo è costretto ad affrontare l'indicibile tragedia che si consuma davanti ai propri occhi, una lotta combattuta in mare aperto, che salva e inghiotte destini umani. È un nuovo campo di battaglia dove l'allenamento, le manovre e la velocità sono determinanti per recuperare più corpi vivi in mare e sopravvivere in prima persona alle onde. **Mescolando italiano e dialetto siciliano Enia racconta:** «Quando ho visto il primo sbarco a Lampedusa, ero assieme a mio padre. Approdarono tantissimi, ragazzi e bambine per lo più. Stravolti, stanchissimi, confusi, erano **523 persone sottratte alla morte** in mare aperto. Era la Storia quella che stava accadendo davanti ai nostri occhi, la Storia che si studia nei libri, che riempie le pellicole dei film e dei documentari e che modifica la struttura del presente. Nell'arco di diversi anni, continuavo a tornare sull'isola, costruendo così un dialogo continuo con i testimoni diretti, i pescatori e il personale della Guardia Costiera, i residenti e i medici, i volontari e i sommozzatori. Parlavamo quasi sempre in dialetto, nominando i sentimenti e le angosce, le speranze e i traumi secondo la lingua della nostra culla, usandone suoni e simboli. In più, ero in grado di comprendere i silenzi tra le sillabe, quel vuoto che frantuma la frase consegnando il senso a una oltranza indicibile. In questa assenza di parole, in fondo, ci sono cresciuto. Nel Sud, lo sguardo e il gesto sono narrativi e, in Sicilia, *‘a megghiu parola è chidda ca ‘un si dice*, la miglior parola è quella che non si pronuncia». Nelle maglie del racconto entra anche la vita più personale di Enia, il suo rapporto col padre silenzioso e la malattia dello zio, uomo di grande ironia: **legami forti che il viaggio rinsalda e suggella**. E la fusione della messinscena, asciutta e umanissima nel suo rinnovarsi ogni sera, è con le suggestive musiche dal vivo delle chitarre di Giulio Barocchieri che tessono suoni e note elettriche con melodie di antichi canti dei pescatori rielaborati insieme al “cunto” palermitano riveduto da Enia. **“L'abisso”, tratto da “Appunti per un naufragio”, di e con Davide Enia, musiche composte ed eseguite in scena da Giulio Barocchieri. Produzione Teatro**

---

*di Roma, Teatro Biondo Stabile di Palermo, Accademia Perduta/Romagna Teatri. A Roma, Teatro India fino al 28/10; a Palermo, Teatro Biondo dal 16 al 30/11. Quindi in tournée a Catania, Bologna, Udine, Pontedera e altre città d'Italia.*